

L'INTERVISTA. GIUSEPPE MANNI«Lavoravo così tanto
che non vidi il '68» **PAG 8****CALCIO: OGGI GIOCA IL CHIEVO**L'Hellas non sa più vincere
Grosso sotto accusa **PAG 48****NOVEMBRE 1918**
LA FINE DELLA GRANDE GUERRA
LA BATTAGLIA DI VITTORIO VENETO
E L'ARMISTIZIO DI VILLA GIUSTI
IN EDICOLA

Perché festeggiare la vittoria del '18

di **FEDERICO GUIGLIA**

Cent'anni fa finiva la Grande Guerra e l'Italia completava la sua unità e indipendenza. Il 4 novembre 1918 il bollettino della Vittoria di Armando Diaz, il generale che comandava il Regio Esercito, così annunciava la resa dell'impero austro-ungarico: «I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza».

La prima guerra mondiale con i suoi orrori (quasi nove milioni di soli soldati uccisi; seicentomila in Italia), era conclusa.

Per tre anni e mezzo il popolo italiano aveva saputo «resistere, resistere, resistere!», come esortava Vittorio Emanuele Orlando, il presidente del Consiglio nei giorni del Piave. La precedente disfatta di Caporetto, il freddo e la fame della trincea, il sacrificio di eroi che si chiamavano Cesare Battisti, Nazario Sauro, Filippo Corridoni, Francesco Baracca più migliaia di anonimi, ma non meno valorosi italiani provenienti dall'intera Penisola: tutto diventava finalmente e soltanto un amaro, ma esemplare ricordo. L'Italia era libera e unita fino al Brennero e a Trieste. Si coronava l'aspirazione risorgimentale. La meglio gioventù dell'epoca, cominciando dai «Ragazzi del '99», l'ultima leva di adolescenti del 1899 chiamata a difendere l'Italia nell'ora più drammatica, si batté come la generazione di Garibaldi in altri tempi.

Ma stavolta non erano miti scoperti sui banchi di scuola: erano i nostri stessi nonni al fronte. Per la prima volta si davano la mano parlando magari l'uno in dialetto veneto e l'altro in siciliano. Diaz, il generale comandante, era napoletano. L'Italia dalla lingua millenaria e dalla storia che risale fino all'antica Roma è nata proprio così, dall'incontro decisivo fra persone straordinarie: la gente del popolo. Nell'ora che non perdona, tutti seppero unirsi per comportarsi da italiani.

Oggi grazie all'Europa unita viviamo in pace e tendiamo a scordare il passato. Invece la politica dovrebbe avvertire l'esigenza di ripristinare la festa del 4 novembre. Fu incredibilmente abolita nel 1977 per risparmiare poche e miserabili lire. Ridimensionata a pura e solitaria celebrazione domenicale per le Forze Armate. Ma l'omaggio ai nostri «giovani nonni» è il modo più bello e più giusto, cent'anni dopo, per dire con riconoscenza «viva l'Italia!». Non per nazionalismo ma in nome di valori condivisi.

www.federicoguiiglia.com**INODI.** Rata Ires e Irpef, versamenti Iva e Irap: novembre nero per i contribuenti. La Cgia fa i conti

In un mese 57 miliardi di tasse

Politica: altre scintille Lega-M5S. E a Verona si accende lo scontro sul voto per la Provincia

Novembre è il mese delle tasse: tra Ires, Irpef, versamenti di Iva, Irap e addizionali regionali, comunali e ritenute Irpef, entro fine mese i contribuenti sa-

IVELENI A PALAZZO

Bendinelli chiama Sboarina. Pd «suicida»

● **GIARDINI** PAG 11

ranno chiamati a corrispondere al fisco poco più di 57 miliardi di euro. A ricordarlo è l'ufficio studi della Cgia. A livello politico, ancora scintille fra Lega e

M5S sul reddito di cittadinanza e giustizia, mentre a Verona divampa la polemica sul voto per l'elezione del presidente della Provincia. ● **PAG 4-11**



Situazione apocalittica

**Veneto in ginocchio
Mattarella telefona a Zaia
Bellunese devastato
frane e paesi al buio
Garda: la polemica col Tg1
Baldo, la strage di alberi**

● **PAG 2-3-28-29-30****NOSTRA INCHIESTA**

Ecco dove si spaccia la droga a Verona

Dallo Stadio a Porta Vescovo, un'inchiesta del nostro giornale fotografa i luoghi dello spaccio di droga in città. La situazione è allarmante e i baby consumatori sono in aumento, come confermano le storie di Chiara e Desirée, che ha lo stesso nome della 16enne uccisa a Roma; lei, per fortuna, è riuscita a salvarsi.

● **FERRO** PAG 12-13**SANTA LUCIA**

Ferito al petto dal compagno della sua «ex»

● **VACCARI** PAG 15**ALBAREDO**

Durante la lite afferra un coltello e colpisce il marito alla schiena

● **NICOLI** PAG 40

DENTISTIKA
ADESSO ANCHE IN ITALIA

- Estrazione 50,00
- Capsula 290,00
- Impianto 490,00
- Dentiera 750,00

www.dentistika.it
045-8905602
VERONA - Via Urbano III, 12

CONTROCRONACA

Restituiamo la voce a un morto

di **STEFANO LORENZETTO**

Pochi istanti prima di morire, pare che Johann Sebastian Bach abbia sussurrato: «Finalmente si va ad ascoltare la vera musica». Si riferiva a quella che suonano in paradiso, immagino. Una giusta mercede che gli spettava dopo tante fatiche sul pentagramma e sulla tastiera dell'organo, l'unico strumento che, oltre a racchiudere in sé tutti gli altri (flauto, tromba, clarinet-

to, viola, oboe, contrabbasso, violone, violoncello, trombone, controfagotto, flicorno), possiede due registri chiamati voce umana e voce celeste, cioè la congiunzione fra terra e firmamento.

Per chi in vita si è limitato alle tastiere della Olivetti o del computer, sarebbe già un premio congelarsi dalla scena terrena sulle note dell'immortale compositore tedesco. Riscosse questa ricompensa, nel gennaio 1992, lo scrittore Cesare Marchi, che nella chiesa di Villafranca, davanti a un Indro Montanelli impietrito sull'attenti, volle essere salutato con *L'aria sulla quarta corda*. (...) ● **PAG 25**

L'INTERVENTO

L'anestesia del corpo e della coscienza

Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Certo chi ha inventato l'anestesia medica è un grande benefattore dell'umanità. Sia riconosciuto in effetti in Crawford Long o in William Green Morton, in ogni caso l'invenzione a buon diritto va riconosciuta tra le più benemerite. Quanti tra di noi hanno subito (...) ● **PAG 24**

Fimauto

**BMW**
Verona, Via Torricelli 44**MINI**
Verona, Via Torricelli 16**BMW MOTORRAD**
Bussolengo, Via del Lavoro 19www.fimautogemelli.it
info@gruppfimauto.bmw.it

dallaprima - Controcronaca

Un morto in Cattedrale: restituiamogli la voce

Il monumentale organo costruito da Domenico Farinati, allievo dell'anglicano William George Trice, compie 110 anni. Ma da tanto tempo è muto. Ora la Soprintendenza autorizza il restauro. Serve l'aiuto dei peccatori...

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) Idem, nell'agosto scorso, l'editore Cesare De Michelis, che nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia, prestata alla pastora valdese, in aggiunta al medesimo brano ebbe per accompagnamento funebre anche il preludio al corale *Liebet Jesu, wir sind hier* (Amatissimo Gesù, noi siamo qui).

Un funerale senza Bach, o muto, o - peggio - al suono delle chitarre sarebbe una sventura intollerabile, dal mio punto di vista. Perciò tempo fa intervenni presso la Fondazione Cariverona, allora presieduta da Paolo Biasi, per aiutare il parroco del mio paesello a ottenere un finanziamento che dotasse la chiesa di un organo. Spero che la pratica non sia né fradattempo arenata, altrimenti il giorno delle esequie mi rivolterei nella bara. Anche perché nella medesima chiesolina già subì uno choc irrimediabile 37 anni fa, quando l'arciprete del tempo, don Emilio Garzotti, il giorno del mio matrimonio azionò a tradimento il tasto di un registratore Geloso nascosto fra i garofani bianchi sull'altare e ne uscì un agghiacciante *Marcia nuziale* di Mendelssohn.

Per queste fissazioni invoco un'attenuante generica: da piccolo sognavo di diventare come il maestro Adriano Faccioli, primo organista della Cattedrale. Il quale, abitando in Borgo Venezia, spesso veniva a suonare anche nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe fuori le mura, sullo struscio di Tamburini che era stato inaugurato nel 1941 da Fernando Germani, certo nemmeno lontanamente paragonabile a quello che la Pontificia fabbrica d'organi di Crema costruì negli anni Cinquanta, su progetto dello stesso Germani, all'interno dell'auditorium Rai di Napoli. 10.000 canne e quattro tastiere (la prima volta che lo vidi, nel 1971, presentato da Paolo Villaggio a *Senza rete*, il varietà televisivo del sabato sera, rimasi abbagliato, anche perché Germani in quell'occasione fece volare in cielo l'Italia con la *Toccata e fuga in Re minore* di Bach, per poi farla planare nella campagna bergamasca sette anni dopo, quando Ermanno Olmi affidò all'organista la colonna sonora dell'*Albero degli zoccoli*, contraddistinta dal più intimo adagio bacciano, quello della Cantata 156 intitolata *Ich steh' mit einem Fuß im Grabe*, Sono già con un piede nella fossa).

Faccioli mi faceva girare le pagine degli spartiti, segnalandomi il momento giusto con un allucinato rotar di pupille. Di qui l'infatuazione per la sua arte. Purtroppo in prima magistratura fui rimandato a settembre in musica: Luigi Luchi, severissimo docente dalla barba caprina, direttore del Coro dei concerti spirituali della Cattedrale, non era riuscito a farmi entrare in zucca la tecnica, né tantomeno la bellezza, del solfeggio. Colpa mia, non sua, intendiamoci.

Confesso pertanto che mi sono emozionato quando, pochi



A sinistra, l'organo del Farinati. Sopra, le tombe di Domenico Farinati e del figlio Giorgio nel cimitero monumentale di Verona. A destra, parti degradate dello strumento e, sotto, il parroco don Luigi Cottarelli

giorni fa, il degno successore di Faccioli, il mio amico Paolo Buro, veronese che insegna al Conservatorio di Mantova, mi ha informato che l'Ufficio per i Beni culturali e l'Arte sacra della diocesi e la Soprintendenza Archeologia Belle arti e Paesaggio hanno dato via libera al restauro dell'organo sulla cui tastiera scroccavano le dita affusolate del suo predecessore. Da molti anni lo strumento giace abbandonato a sé stesso, senza voce, completamente ignorato, coperto di ragnatele. In una parola, morto. Rivolgo un plauso al soprintendente Fabrizio Magagnoli, rappresentante locale del ministero per i Beni e le Attività culturali, che ha posto le premesse della risurrezione. Un organo ridotto al silenzio contraddice la sua stessa natura. E, soprattutto, contravviene all'ortossione del Salmo 150, «Laudate Dominum in choris et organo», che da sempre viene incisa o dipinta nelle chiese sulle casse di questi strumenti.

L'organo da recuperare è quello che fu costruito da Domenico Farinati nel 1909: non contiene alcuna traccia di materiale preesistente. Fra meno di due mesi, dunque, festeggerà i 110 anni di vita. È ubicato nella navata di sinistra della Cattedrale. Impossibile non notar, a una decina di metri dal pavimento, incastonato dentro la monumentale cassa lignea cinquecentesca, finemente intagliata e sospesa nel vuoto come un balcone dorato.

Prima di passare alle cure di Farinati, lo strumento fu rinnovato in varie occasioni, fra il 1548 e il 1630, dagli organari bresciani Gian Giacomo e Costanzo Antegnati. Verso la fine del Cinquecento, Felice Riccio detto il Brusasorzi dipinse sulle due ante della cas-

sa di legno la *Dormitio Virginis*, il trapasso di Maria, che però si può ammirare solo il 15 agosto, quando vengono chiuse per la ricorrenza dell'Assunta. All'interno dei grandi portelli, aperti nei restanti giorni dell'anno, vi è la *Sacra Conversazione con quattro santi vescovi*, sempre opera del Brusasorzi.

Il Veronese è ancor oggi terra di organari: da Barthélémy Formentelli, nato in Francia da genitori della Valcamonica, che costruì e ripara strumenti a San Pietro in Cariano, a Giorgio Carli e Romain Legros, attivi fra Pescantina e Settimo, fino a Diego Bonato di Castel d'Azzano, autore del progetto di restauro commissionatogli dalla parrocchia della Cattedrale. Fra tutti, Domenico Farinati, nato a San Giovanni Lupatoto il 27 marzo 1857 e morto a Verona il 22 maggio 1942, resta il più famoso, tanto da meritare una voce nel *Dizionario biografico degli italiani* della Treccani.

Farinati fu battezzato con lo stesso nome del padre. La madre, Teresa Baron, rimase vedova cinque mesi prima di partorire il piccolo Domenico. L'orfano, poverissimo, saltabecava da un lavoro all'altro, senza riuscire a trovare la propria strada. Finché non venne ospitato da uno zio paterno, don Stefano Farinati, arciprete a Castelnuovo. Lì conobbe il famoso organaro inglese William George Trice, nato nel 1848 a Cardiff. Il quale aveva aperto una fabbrica a Genova. Il giovanotto, che dimostrava notevole passione per la musica, fu assunto in Liguria non appena l'artigiano del Galles ebbe ultimato il montaggio dell'organo nella chiesa parrocchiale garesana (Trice ricevette poi altre commesse nella nostra provincia, grazie all'appoggio di un

sacerdote illuminato, don Antonio Bonuzzi, ma alla fine dovette tornarsene nel Regno Unito perché, essendo anglicano, i parroci non amavano trattare con lui: sono suoi gli organi delle chiese di San Giorgio in Braida e Santo Stefano in città, di Soave e di Cerna).

Nel 1898, concluso l'apprendistato da Trice a Genova, Domenico Farinati aprì un laboratorio in piazza San Giorgio, poi trasferito in Corte Sant'Elena, proprio a lato del Duomo. Tramisere l'arte organaria al figlio, Giorgio, nato nel 1900, che però morì di tisi a soli 37 anni.

Farinati senior aveva ereditato la manutenzione degli strumenti costruiti in Italia dal suo maestro gallese. Ma si distinse soprattutto per quelli a propria firma. C'è voluta la pazienza di Valentino Donella, prete musicista e compositore che ha insegnato al Pontificio istituto ambrosiano di musica sacra di Milano, per compilare l'inventario di tutti gli organi fabbricati e restaurati da Farinati in provincia: Parona (villa San Dionigi), Piovezzano (inaugurato nel 1898 dal compositore Lorenzo Perosi), Isola della Scala, Asparetto, Tragnago, San Michele Extra, Caprino, Povegliano, Angiari, Caldiero, Quinzano, Luigo, San Giovanni Lupatoto, Fumane, Salizole, Ronco all'Adige, Isola Rizza, Marano di Valpolicella, Chievo, Minerbe, San Pietro di Morubio, Mambrota, Colà, Cavidadda, Vigasio, Villafantana, Selva di Prognò, San Zeno di Montagna.

In città, Farinati ci ha lasciato gli organi delle chiese dei Santi Apostoli, di Sant'Anastasia, di Santa Maria del Paradiso, di San Fermo maggiore, di San Luca, di Santa Caterina alla Ruota, dell'Istituto Don Ca-



labbra e della Scuola diocesana di musica sacra Santa Cecilia. Ma è quello della Cattedrale il più noto. E non solo perché abbellisce la chiesa madre della diocesi di San Zeno, dove c'è la cattedra vescovile.

Ecco perché il parroco del Duomo, monsignor Luigi Cottarelli, ha avvertito il dovere di salvarlo. Conosco questo prete da meno di due anni. Mi colpì una sua omelia durante una messa vespertina. Prima che chiudesse la chiesa, domandai all'ultima signora rimasta davanti all'altare se conoscesse il celebrante. Mi rispose: «L'è il nostro parroco, don Luigi. El diga la verità: è poco brao a predicar?». La dico: è molto di più.

Da allora, la messa festiva delle 11 con don Luigi è un appuntamento obbligatorio. Sosteneva lo scrittore François Mauriac che non c'è nessun luogo in cui i volti siano così espressivi come in chiesa durante le prediche. In Cattedrale non ne ho mai visti. Forse perché il parroco riesce a ricominciare le Sacre Scritture nel periodo storico in cui esse furono ispirate e a spiegarle come pochi biblisti saprebbero fare.

Mai ho udito il reverendo

uomo 11,2 miliardi di euro (all'incirca il fatturato che Benetton hanno registrato nel 2017 con abbigliamento, autostrade, autogrill e aeroporti). Ed era lo stesso uomo che, appena uscito dal palazzo del re, «trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferrato, lo soffocò e diceva: "Paga quel che devi!"».

Non vi sembra una digressione. Era solo per spiegare che don Luigi è rimasto fermo al fixing dell'imperatore Tiberio. Per cui, quando mi ha confidato con aria preoccupata che il restauro del Farinati verà a costare 400.000 euro, ho provato pena per lui, perché non so dove andrà a trovarli. Non ha proprio la faccia del prevoato allenato a batter cassa.

Permettete allora che lo faccia io, al posto suo. Sulle prime avevo cercato d'immaginare uno slogan per lanciare una pubblica sottoscrizione, però mi sono subito arreso a causa della manifesta scivolosità del terreno. Non puoi usare «Adotta una canna»; lo scambierebbero per un appello antiproibizionista. Non puoi neppure dire in giro che l'organo del parroco non funziona. Non puoi indicare, come causale per i versamenti bancari, «organo Duomo»; qualche malizioso si metterebbe subito un apostrofo.

Scherzi a parte, non resta che rivolgersi ai veronesi senza tanti preamboli, per fargli capire che il monumento del Farinati, a lavoro ultimato, sarà di nuovo un patrimonio dell'intera città. Ci sono 3.440 canne che attendono altrettanti benefattori. Bastano 116 euro per ciascuna affinché tornino a far sentire la loro voce dopo anni di afonia e abbandono. Chi può, ne adotti una. O due, o tre, o dieci.

Mi rivolgo anche a ministri, parlamentari, enti pubblici, fondazioni culturali e bancarie, istituti di credito, compagnie di assicurazione d'ispirazione cattolica, industrie, grandi famiglie imprenditoriali, professionisti, Rotary e Lions con la segreta speranza che vogliano accollarsi la spesa per farne ripristinare cento di queste canne. O mille.

Sono benvenute pure le offerte degli ate e degli infedeli, giacché, come documentò Cesare Marchi nel libro *Grandi peccatori grandi cattedrali*, da sempre le case di Dio nascono con i migliori inventori degli uomini peggiori, convinti di lucrare così o lasciarsipassare per il Cielo. Le cattedrali di Palermo e di Monreale furono costruite con i proventi delle razzie compiute da Guglielmo il Cattivo (in quella monreale s'impiegarono muratori musulmani). E i materiali che servirono per erigere la Cattedrale di Chartres vennero trascinati fino al cantiere da penitenti che intendevano espriare le loro colpe.

Sarà comunque dura. Il compianto don Franco Pasini, che fu ordinato prete 55 anni fa nel paese natale dell'organo Domenico Farinati e poi andò a Sandomier di fatica a Porto Murtinho, nel Mato Grosso do Sul, in una paludosa terra di confine chiamata Pantanal, mi ripeteva sempre: «Le buone opere si fanno con le preghiere dei ricchi e le offerte dei poveri». Che avvenga il contrario, per una volta. •

www.stefanolorenzetto.it